

I LIBRI Recensioni

timo, non si può non pensare non sia preso a sua volta cura di lei. *Due vite*: ma il titolo a ben vedere dice ben altro. Perché allude alla seconda vita che ciascuno di noi può trovare nella scrittura di chi raccoglie e racconta la trama dei nostri giorni destinati allo sperpero. Così, la penna mobilissima e sensibilissima, senza illusioni ma non senza sogni, di Trevi ha raccolto le vite di Rocco e di Pia, e le ha raddoppiate trasformandole in «qualcosa di scritto»: consapevole che una persona muore davvero solo quando anche questa seconda vita venga dimenticata, venga cancellata per sempre. *Stefano Lecchini*

NARRATIVA Giovanna Rivero

Ricomporre amorevoli scheletri • Gran Via • pag. 286 • € 16 • traduzione di Matteo Lefèvre
 “C’è soltanto una strada, quella di sempre” scriveva Onetti nel 1939, in un articolo che contiene in nuce la sua poetica; il vero “creatore” deve costruirsi la propria strada da sé “allegrementemente e tenacemente”, attraverso le sue opere. Mediante un uso straniato del fantastico, del thriller e della fantascienza, la boliviana Giovanna Rivero (1972) costruisce la sua strada, un percorso molto personale e di grande originalità. Per lei il racconto è una “superficie che nasconde altre cose”, uno spazio irregolare e instabile in cui l’immaginazione regna sovrana. In *Ricomporre amorevoli scheletri* (raccolta curata da Matteo Lefèvre e tradotta dagli allievi del laboratorio “Tradurre la narrativa breve” organizzato da Gran Via) niente è come sembra e “Il miracolo della metamor-

fosi appare da tutte le parti”, per dirla con un magnifico titolo di Mario Levrero. Anche le situazioni più banali o scontate (una crisi matrimoniale, il rapporto difficile con la famiglia, una paternità indesiderata) a poco a poco diventano imprevedibili e sinistre. In conclusione: *Ricomporre amorevoli scheletri* è uno dei migliori libri di questo 2020 e ci permette di capire perché Rivero sia un nome imprescindibile nel panorama dell’attuale letteratura latinoamericana, al pari di Edmundo Paz Soldán, Rodrigo Hasbún o Liliana Colanzi (chi desidera approfondire questi autori boliviani può procurarsi i romanzi *La materia del desiderio*, *Río fugitivo*, *Andarsene*, *Il nostro mondo morto* o l’antologia *Calles*). *Loris Tassi*

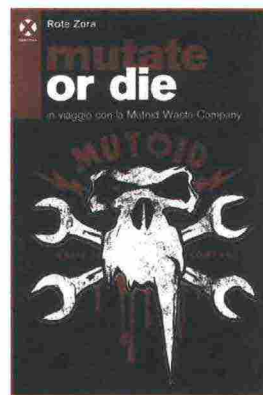
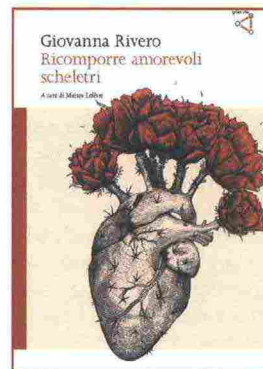
ROMANZO Maria Tronca

L’ultima punitrice • Les Flâneurs Edizioni • p. 415 • € 20,00
 È una Sicilia magica e tragica quella ritratta da Maria Tronca con la storia pluridecennale di Ninfa, erede di una tradizione fatale a metà tra realtà e invenzione in quel di Mondello, Palermo: amicizie e incantesimi, amori e rancori, personaggi nobili e ignobili, intrecci che si dipanano nel tempo e nell’ombra. Ancora e sempre un romanzo di formazione, *L’ultima punitrice* ci prende per mano e ci porta in un universo estraniato dal tempo senza farci pesare in alcun modo la propria lunghezza, anzi rimarcando con essa i tratti che legano l’autrice alla miglior tradizione dell’intrattenimento elegante dei nostri tempi – penso a Sveva Casati Modignani, Danielle Steel, soprattutto Rosamunde

Pilcher. Maestra del dialogo, Tronca lascia pochi spazi per le minuzie descrittive, peraltro inutili in contesti simili, concentrandosi negli intrecci, talvolta vertiginosi e spiazzanti. Chiamatelo pure neorealismo magico, è così che suona questa sinfonia di voci. *Bernardo De Tusci*

CONTROCULTURE Rote Zora

Mutate or die. In viaggio con la Mutoid Waste Company • Agenzia X • pag. 224 • € 15
 Il gruppo di artisti, attivisti e performer Mutoid Waste Company è nato a Londra nei primi ‘80, in piena era thatcheriana, fondato da Joe Rush e Robin Cook su ispirazione del movimento dei traveller e del fenomeno dei free festival. Pioniere dell’estetica “cyberpunk” e campione nel riciclo creativo di materiali tecnologico-industriali di scarto, il collettivo si è distinto nella produzione di spettacolari sculture robotiche, di veicoli primitivo-futuristi alla *Mad Max* (vedi lo scuola-bus trasformato in iconico Skull Bus a forma di teschio), di eventi e azioni anche sonore (con le percussioni metalliche dello Zombie Beat), sulla medesima lunghezza d’onda degli spagnoli La Fura dels Baus o dei californiani Survival Research Laboratories. Lasciata la repressiva Inghilterra per vagare sul continente grazie all’acume organizzativo della carismatica Lucy Wisdom (scomparsa nel 2009), i Mutoid vengono notati a Berlino dai redattori della cyber-zine *Decoder* ed invitati nel 1990 al festival teatrale di Sant’Arcangelo di Romagna, dove il gruppo allestisce l’insediamento artistico sta-



ROMANZO Nathan Englander

Kaddish.com • Einaudi • pag. 208 • euro 18,50 • traduzione di Silvia Pareschi
 Torna Englander con un romanzo interessante che prende le mosse da uno spunto provocatorio. Famiglia ebrea newyorkese, il protagonista ateo, la sorella iper-osservante. Muore il padre, e tutti si ritrovano a casa di lei per la prima settimana di lutto stretto. Il rapporto tra i due è ovviamente conflittuale e al figlio maschio primogenito tocca l’onere del Kaddish, la preghiera per i defunti da recitare ogni giorno per un anno con un complesso rituale. Onere che il nostro non vuole sobbarcarsi e si affida dunque, come tutti, alla rete, venendo in contatto con un’azienda che si occupa di prendere in carico, dietro compenso, gli obblighi liturgici per conto terzi. Proprio la ricerca della persona che recitò questo Kaddish sarà il tormento, dopo



anni e un radicale cambio di vita, per il protagonista cresciuto e riconvertito, roso dal tarlo di non aver facilitato al padre l’ingresso e la permanenza nell’oltremondo. Al di là dell’ovvio cortocircuito tra il pensiero rituale e religioso millenario e le modalità di vita tardocapitaliste, che Englander gestisce con il filtro e l’arma di un’ironia pungente e spesso crudele, si snoda sottotraccia un percorso emotivo più intimo, una meditazione sulla morte e i rapporti padre-figlio, su quanto non si dice e si dovrebbe, o si dice e non si dovrebbe. Se lo stile è quello un po’ standard della scuola di scrittura americana (efficace, piano, leggermente anonimo – il che impedisce al romanzo di posizionarsi tra le ormai rare eccellenze), il tratteggio agrodolce e tragicomico dell’autore rende il libro assai godibile e con diversi spunti di riflessione. Nel sottinsieme sempre gremito della penna jewish americana, Englander è comunque da tenere d’occhio. *Fabio Donalizio*